

# LEXIS

Poetica, retorica e comunicazione nella tradizione classica

37.2019

ADOLF M. HAKKERT EDITORE



# LEXIS

Poetica, retorica e comunicazione nella tradizione classica

## SOMMARIO

### ARTICOLI

Alessandro Barchiesi, <i>Un ricordo di Alfonso Traina</i> .....	1
Carlo Franco, <i>Per Nicholas Horsfall</i> .....	9
Paul Demont, <i>Archaismes de prononciation et exceptions à la 'correptio attica' dans l'Ajax de Sophocle</i> .....	19
Valeria Melis, <i>Λαλεῖν e φιλοσοφεῖν. Echi della critica ai 'logoi' dei personaggi femminili euripidei dall'età classica alla Seconda Sofistica fino all'epoca bizantina</i> .....	27
Massimo Magnani, <i>Note in margine a Eur. 'Alc.' 305, 354-6 (~ Soph. 'OR' 980-982), 445-54.</i>	58
Raffaele Bernini, <i>Euripide, 'Elena' 639-42</i> .....	73
Paola Ingrosso, <i>Il 'Fenice' di Euripide e la 'Samia' di Menandro</i> .....	84
Federico Favi, <i>Tre note al testo dei 'Sicioni' di Menandro (47, 123, 376)</i> .....	105
Matteo Varoli, <i>La 'Repubblica' dei Pitagorici. Il legame tra la 'Repubblica' di Platone e il sistema gerarchico presente in alcuni 'pseudopythagorica' dorici</i> .....	111
Paolo Scattolin, <i>Aristofane di Bisanzio e i diacritici 'sigma' e 'antisigma' in 'schol. vet.' Aristoph. 'Ran.' 152 Chantry</i> .....	131
Alessandro Fusi, <i>Un nuovo frammento degli 'Annales' di Ennio in Orosio ('hist.' 3.9.5)?</i> .....	140
Alessandra Di Meglio, <i>Le traduzioni ciceroniane di συμπάθεια</i> .....	151
Alessandra Romeo, <i>Battersi la coscia: per un approccio filologico e antropologico a un gesto dell'actio oratoria greca e romana</i> .....	167
Alessandra Romeo, <i>Marco Antonio, un anti-oratore</i> .....	183
Alessandro Fusi, <i>'Nil intemptatum linquere'. Sull'origine di un'espressione poetica (con qualche osservazione sul testo di Verg. 'Aen.' 8.205 s.)</i> .....	206
Silvia Mattiacci, <i>'Ineptiae' e il lessico riduttivo in relazione alla poesia 'minore'</i> .....	236
Francesca Boldrer, <i>Ovidio e Properzio (4.1 e 4.2) nel proemio delle 'Metamorfosi' e un problema testuale in 'met.' 1.2 ('illas'/'illa')</i> .....	256
Federica Galantucci – Melania Cassan, <i>Breve 'status quaestionis': Seneca, 'De ira' 2.4. 'Adfectus', 'uoluntas' e 'akrasia'</i> .....	280
Anthony R. Birley, <i>A New Dispute about Thule and Agricola's Last Campaign</i> .....	299
Antonio Piras, <i>'Licet' concessivo in Tertulliano</i> .....	310
Katia Barbaresco, <i>La terra e il sangue (secondo Quinto Smirneo)</i> .....	323
Claudia Lo Casto, <i>Il corpo vivente: tracce di biologia in Plotino</i> .....	340
Ilaria Torzi, <i>'Aen.' 11.539-72. Tiberio Claudio Donato e un 'ragionevole dubbio' per Metabo</i>	354
Luigi Pirovano, <i>Nota filologica a Claud. Don. 'ad Aen.' 6.523-524</i> .....	375
Massimo Manca, <i>La Roma antica del mitografo Fulgenzio: gli 'exempla' alla luce della 'vanitas'</i> .....	377
Daniela Marrone, <i>L'edizione di Livio e le 'Brevissimae Annotationes' di Marcantonio Sabellico (1491)</i> .....	392

Maria Giovanna Sandri, <i>Il Περί συντάξεως λόγου di Gregorio di Corinto nel ms. Barocci 131: un testimone riscoperto</i> .....	420
---	-----

#### RECENSIONI

Andrea Cozzo, <i>Riso e sorriso. E altri saggi sulla nonviolenza nella Grecia antica</i> (A. Taddei)	427
Dimitrios Yatromanolakis, <i>Greek Mythologies: Antiquity and Surrealism</i> (Th. Papadopoulou)	430
Dino Piovan, <i>Tucidide e l'Europa</i> (L. Porciani) .....	432
Milagros Quijada Sagredo – Maria Carmen Encinas Reguero (eds.), <i>Connecting Rhetoric and Attic Drama</i> (E. Medda) .....	435
Mario Lentano, <i>'Nomen'. Il nome proprio nella cultura romana</i> (A. Maiuri) .....	440
Matthias Haake – Ann-Cathrin Harders (hrsg. von), <i>Politische Kultur und soziale Struktur der Römischen Republik</i> (F. Santangelo) .....	449
Francesco Cannizzaro – Stefano Fanucchi – Francesco Morosi – Leyla Ozbek (a c. di), <i>Sofocle per il teatro</i> (M. Treu) .....	454
Anna Maria Wasyl, <i>Alcestis Barcelońska oraz centon Alcesta</i> (F. Cabras) .....	457

Direzione

VITTORIO CITTI  
PAOLO MASTANDREA  
ENRICO MEDDA

---

Redazione

STEFANO AMENDOLA, GUIDO AVEZZÙ, FEDERICO BOSCHETTI, ANTONELLA CANDIO, LAURA CARRARA, CLAUDIA CASALI, LIA DE FINIS, CARLO FRANCO, ALESSANDRO FRANZOI, MASSIMO MANCA, STEFANO MASO, LUCA MONDIN, GABRIELLA MORETTI, MARIA ANTONIETTA NENCINI, PIETRO NOVELLI, STEFANO NOVELLI, GIOVANNA PACE, ANTONIO PISTELLATO, RENATA RACCANELLI, GIOVANNI RAVENNA, ANDREA RODIGHIERO, GIANCARLO SCARPA, PAOLO SCATTOLIN, MATTEO TAUFER, OLGA TRIBULATO, MARTINA VENUTI

---

Comitato scientifico

MARIA GRAZIA BONANNO, ANGELO CASANOVA, ALBERTO CAVARZERE, GENNARO D'IPPOLITO, LOWELL EDMUNDS, PAOLO FEDELI, FRANCO FERRARI, ENRICO FLORES, SILVIA GASTALDI, PAOLO GATTI, MAURIZIO GIANGIULIO, GIAN FRANCO GIANOTTI, PIERRE JUDET DE LA COMBE, MARIE MADELEINE MACTOUX, GIUSEPPINA MAGNALDI, GIUSEPPE MASTROMARCO, GIANCARLO MAZZOLI, GIAN FRANCO NIEDDU, CARLO ODO PAVESE, WOLFGANG RÖSLER, MARIA MICHELA SASSI, PAOLO VALESIO, PAOLA VOLPE CACCIATORE, BERNHARD ZIMMERMANN

---

## **LEXIS – Poetica, retorica e comunicazione nella tradizione classica**

<http://www.lexisonline.eu/>

[info@lexisonline.eu](mailto:info@lexisonline.eu), [infolexisonline@gmail.com](mailto:infolexisonline@gmail.com)

Direzione e Redazione:

Università Ca' Foscari Venezia  
Dipartimento di Studi Umanistici  
Palazzo Malcanton Marcorà – Dorsoduro 3484/D  
I-30123 Venezia

Vittorio Citti            [vittorio.citti@gmail.it](mailto:vittorio.citti@gmail.it)

Paolo Mastandrea      [mast@unive.it](mailto:mast@unive.it)

Enrico Medda           [enrico.medda@unipi.it](mailto:enrico.medda@unipi.it)

Publicato con il contributo di:

Dipartimento di Studi Umanistici (Università Ca' Foscari Venezia)

Copyright by Vittorio Citti

ISSN 2210-8823

ISBN 978-90-256-1343-3

**Lexis**, in accordo ai principi internazionali di trasparenza in sede di pubblicazioni di carattere scientifico, sottopone tutti i testi che giungono in redazione a un processo di doppia lettura anonima (*double-blind peer review*, ovvero *refereeing*) affidato a specialisti di Università o altri Enti italiani ed esteri. Circa l'80% dei revisori è esterno alla redazione della rivista. Ogni due anni la lista dei revisori che hanno collaborato con la rivista è pubblicata sia online sia in calce a questa pagina.

**Lexis** figura tra le riviste di carattere scientifico a cui è riconosciuta la classe A nella lista di valutazione pubblicata dall'**ANVUR** (*Agenzia Nazionale di Valutazione del Sistema Universitario e della Ricerca*). È stata censita dalla banca dati internazionale **Scopus-Elsevier**, mentre è in corso la procedura di valutazione da parte della banca dati internazionale **Web of Science-ISI**.

**Informazioni per i contributori:** gli articoli e le recensioni proposti alla rivista vanno inviati all'indirizzo di posta elettronica **infolexisonline@gmail.com**. Essi debbono rispettare scrupolosamente le norme editoriali della rivista, scaricabili dal sito **www.lexisonline.eu** (si richiede, in particolare, l'utilizzo esclusivo di un font greco di tipo unicode). Qualsiasi contributo che non rispetti tali norme non sarà preso in considerazione da parte della redazione.

Si raccomanda di inviare due files separati del proprio lavoro, uno dei quali reso compiutamente anonimo. Il file anonimo dovrà essere accompagnato da una pagina contenente nome, cognome e recapiti dell'autore (tale pagina sarà poi eliminata dalla copia trasmessa ai revisori).

#### **Revisori anni 2017-2018:**

Eugenio Amato  
Giuseppe Aricò  
Andreas Bagordo  
Giuseppina Basta Donzelli  
Luigi Battezzato  
Graziana Brescia  
Antonio Cacciari  
Claude Calame  
Alberto Cavarzere  
Bruno Centrone  
Ester Cerbo  
Emanuele Ciampini  
Ettore Cingano  
Vittorio Citti  
Paolo De Paolis  
Arturo De Vivo  
Carlo Di Giovine  
Rosalba Dimundo  
José Antonio Fernández Delgado  
Martina Elice  
Franco Ferrari  
Rolando Ferri  
Patrick Finglass  
Alessandro Franzoi  
Paolo Garbini  
Giovanni Garbugino  
Tristano Gargiulo  
Massimo Gioseffi  
Beatrice Girotti  
Massimo Gusso  
Pierre Judet de La Combe  
Alessandro Lagioia  
Paola Lambrini

Nicola Lanzarone  
Liana Lomiento  
Maria Tania Luzzatto  
Giuseppina Magnaldi  
Enrico Magnelli  
Anna Magnetto  
Massimo Manca  
Claudio Marangoni  
Antonio Marchetta  
Rosanna Marino  
Maria Chiara Martinelli  
Stefano Maso  
Paolo Mastandrea  
Giuseppe Mastromarco  
Christine Mauduit  
Giancarlo Mazzoli  
Enrico Medda  
Luca Mondin  
Simonetta Nannini  
Michele Napolitano  
Camillo Neri  
Gian Franco Nieddu  
Stefano Novelli  
Giovanna Pace  
Nicola Palazzolo  
Paola Paolucci  
Lucia Pasetti  
Maria Pia Pattoni  
Paola Pinotti  
Luigi Pirovano  
Antonio Pistellato  
Giovanni Ravenna  
Chiara Renda

Jean Robaey  
Andrea Rodighiero  
Francesca Rohr Vio  
Alessandra Romeo  
Amneris Roselli  
Wolfgang Rösler  
Antonietta Sanna  
Stefania Santelia  
Paolo Scattolin  
Roberto Scevola  
Kurt Sier  
Raffaella Tabacco  
Andrea Tessier  
Giuseppe Ucciardello  
Mario Vegetti †  
Matteo Venier  
Martina Venuti  
Maria Veronese  
Onofrio Vox  
J.A. (Joop) van Waarden  
Michael Winterbottom  
Alexei Zadorozhny

## La terra e il sangue (secondo Quinto Smirneo)\*

In questo articolo si prendono in esame le variazioni di Quinto Smirneo per il motivo della terra intrisa di sangue nelle scene di battaglia. Questo motivo si trova già in Omero, dove è codificato in varie formule ed espressioni. Viene dunque analizzato il modo in cui il lessico tradizionale è rielaborato nei *Posthomerica*, con cenni ad altri autori imperiali, come Oppiano di Anazarbo, Oppiano di Apamea, Trifiodoro e Nonno di Panopoli. Si mettono così in evidenza le differenze tra le specifiche strategie compositive del poeta letterato rispetto alle forme della composizione orale. Si indaga infine l'impiego di questo motivo per una scena di sacrificio (QS 14.278 s.), mettendo in evidenza la mediazione tragica.

Quinto Smirneo narra nel tredicesimo *logos* dei *Posthomerica* la presa di Troia, descrive i guerrieri achei che giungono da Tenedo e si riversano dentro la città, dove sono già in azione gli eroi del cavallo. La città si riempie di guerra e di morti (QS 13.81 s. Πᾶν δ' εὔρον πτολίεθρον ἐνίπλειον πολέμοιο || καὶ νεκύων), mentre dappertutto bruciano le case dei Troiani (13.82 s. πάντη δὲ πυρὶ στονόεντα μέλαθρα || καίόμεν' ἀργαλέως), forse anche anzitempo. I guerrieri giacciono nel sangue per la città (13.89 κείντο κατὰ πτολίεθρον ἐν αἵματι), altri vagano intorno alle case tenendosi le viscere con le mani (13.90-2 οἱ δ' ἄρα χερσὶ || δράγδην ἔγκατ' ἔχοντες οἰζυρῶς ἀλάληντο || ἀμφὶ δόμους) e altri ancora, mutilati dei piedi<sup>1</sup>, si trascinano intorno ai cadaveri con orribili gemiti (13.92 s. ἄλλοι δὲ ποδῶν ἐκάτερθε κοπέντων || ἀμφὶ νεκροὺς εἶρπυζον ἀάσπετα κωκύοντες)<sup>2</sup>. Ma prima Quinto Smirneo si sofferma a descrivere la terra impregnata del sangue dei Troiani e dei loro alleati (13.86 s. Πάντη δ' αἶμα κελαινὸν ὑπέρρεε, δεύετο δὲ χθῶν || Τρώων ὀλλυμένων ἠδ' ἀλλοδαπῶν ἐπικούρων)<sup>3</sup>.

\* Ringrazio vivamente il prof. Mario Cantilena e gli anonimi revisori per le preziose osservazioni su questo articolo.

<sup>1</sup> A proposito delle ferite e della mutilazione in QS, Ozbek 2007, 160 nota che «la grande varietà di ferite presenti nell'epica omerica, che vengono molto spesso riprese da Quinto [...], non impedisce tuttavia all'autore dei *Posthomerica* di variare nella propria composizione dando più spazio, sia per numero di volte in cui è impiegato che per l'aggiunta nella descrizione di dettagli precisi e macabri, a un tipo preciso di ferimento. Si tratta dell'amputazione di una parte del corpo [...]». Per uno studio sulla mutilazione nell'*Iliade* vd. Segal 1971.

<sup>2</sup> Quinto indulgia sui dettagli macabri non solo in questa scena di *persis*, ma in tutti i *Posthomerica*, in cui sono numerosi gli episodi di uccisioni di massa. Kauffman 2015, 1 «The extent to which Quintus focuses the audience's attention on large-scale violence and death [...] is unique. [...] We are constantly made to see whole legions of unnamed and unnumbered men being cut down, and this is a largely unhomeric phenomenon. More striking is the fact that this extensive carnage is not presented as horrible or shocking, but it is aestheticized, made to seem beautiful, to become an object of interest and pleasure in its own right». Vd. anche Kauffman 2018.

<sup>3</sup> Sul motivo del sangue e della violenza nella *persis*, vd. Camerotto 2013. Trifiodoro rielabora questa immagine nella *Presa di Ilio*, vv. 542-546 νήχετο δ' αἶματι γαῖα, βοῆ δ' ἄλληκτος ὀρόρει || Τρώων φευγόντων, ἐστείνετο δ' Ἴλιος ἰρή || πιπτόντων νεκύων, οἱ δ' ἀνδροφόνῳ κολοσυρτῶ || <ἔξεν> ἔνθα καὶ ἔνθα μεμνηότες οἷα λέοντες || σώμασιν ἀρτιφάτοισι γεφυρώσαντες ἀγνιάς. In questo passo di Trifiodoro il sangue non scorre sulla terra, come in QS e in Omero, ma «la terra nuota nel sangue, si leva il grido infinito dei Troiani in fuga, e la sacra Ilio è gravata dai cadaveri dei caduti», mentre gli Achei, come leoni, disseminano per le vie di Troia i corpi di coloro che hanno ucciso. Miguélez-

Quella del sangue dei caduti che bagna la terra o che scorre su di essa è un'immagine ricorrente nelle scene di strage e di battaglia nei *Posthomerica* di Quinto Smirneo. Essa trova il suo paradigma nell'*Iliade*, dove l'immagine è espressa in varie formule<sup>4</sup> che rispondono alle differenti esigenze metriche<sup>5</sup>.

– Δ 451, Θ 65 ῥέε δ' αἵματι γαῖα (H<sub>2</sub>), che completa la formula ἀνδρῶν || ὀλλύντων τε καὶ ὀλλυμένων (Δ 450 s., Θ 64 s.). In Δ viene descritto il sangue che scorre sulla terra durante i combattimenti tra Achei e Teucri, ricominciati in seguito all'azione di Pandaro contro Menelao, persuaso da Atena. Questa formula fa parte di una sequenza di versi (Δ 446-51) che si ripete uguale in Θ 60-5<sup>6</sup>, quando i Troiani e gli Achei riprendono gli scontri dopo il sorgere dell'aurora.

Esistono variazioni di questa formula con diversa estensione metrica che presentano un'aggiunta relativa al colore del sangue.

– Δ 140 αὐτίκα δ' ἔρρεεν αἶμα κελαϊνεφές (B<sub>1</sub>), quando Pandaro ferisce Menelao a una coscia.

– λ 36 ῥέε δ' αἶμα κελαϊνεφές (Tr-B), in un contesto totalmente differente: non si tratta di un ferimento su un campo di battaglia, quanto invece di un sacrificio. Odisseo sta infatti tagliando la gola alle vittime, mentre invoca le anime dei morti.

– N 655, Φ 119 ἐκ δ' αἶμα μέλαν ῥέε, δεῦτε δὲ γαῖαν (Tr<sub>2</sub>)<sup>7</sup>, dove la formula mostra questo motivo variato e ampliato con la terra che si impregna del sangue dei caduti. L'articolazione dell'immagine si costruisce come un dittico: il sangue scorre, la terra si bagna.

– O 715, Y 494 ῥέε δ' αἵματι γαῖα μέλαινα (P<sub>2</sub>), viene aggiunta una nota sul colore della terra; completa la formula ἀνδρῶν μαρναμένων (O 715, ω 507).

– K 484 ἐρυθαίνετο δ' αἵματι γαῖα (P<sub>2</sub>), descrive il sangue che sgorga a terra dalle ferite inflitte ai Troiani da Diomede. Sia questa espressione sia la formula ῥέε δ' αἵματι γαῖα μέλαινα (O 715, Y 494) occupano la stessa sede del verso, ma possono avere diversa funzione metrica grazie all'attacco consonantico e vocalico, benché qui siano a tutti gli effetti formule equivalenti. C'è anche una leggera variante semantica: nella seconda immagine sulla terra scorre il sangue, mentre nella prima il rosso del sangue fa cambiare di colore la terra.

Oltre a queste varie formule, vi è anche l'espressione analogica P 360s. αἵματι δὲ χθῶν || δεῦτε πορφυρέω (B<sub>2</sub> + P<sub>1</sub>), e con le stesse tessere Λ 394 ὁ δὲ θ' αἵματι γαῖαν ἐρεύθω (P<sub>2</sub>)<sup>8</sup>. Con quest'ultima espressione Diomede ridicolizza il tiro di Paride, che gli ha a malapena graffiato un piede, e afferma che quando è invece lui a tirare

Cavero 2013, 412 s. fa un succinto raffronto tra come Trifiodoro, QS e Omero esprimono l'immagine del sangue e della distruzione. Circa l'influenza di QS su Trifiodoro, vd. Miguélez-Cavero 2013, 72-4; Tomasso 2010, 258-69; Bär 2009, 15 n. 25.

<sup>4</sup> Parry 1971, 272 «A group of words which is regularly employed under the same metrical conditions to express a given essential idea». Pavese 2003, 24 precisa questa definizione «The formula is a group of words, composed of at least two lexemes, used at least twice to express a certain meaning with identical metrical value».

<sup>5</sup> Per una definizione di motivo nella composizione epica greca arcaica vd. Camerotto 2009, 41 s.

<sup>6</sup> Fenik 1968, 219 «Lines 60-65, which describe the first collision of the two armies, are repeated in the opening battle at Δ 446-45, and they give the regular picture of fighting on a large scale before the individual encounters begin».

<sup>7</sup> Cf. ι 388 τὸν δ' αἶμα περίρρεε θερμὸν ἔόντα (Tr<sub>2</sub>).

<sup>8</sup> Cf. le espressioni E 339 ῥέε δ' ἄμβροτον αἶμα θεοῖο, Ψ 34 κοτυλήρυτον ἔρρεεν αἶμα (P<sub>2</sub>).

un dardo, l'uomo colpito non viene solo leggermente scalfito dal dardo, ma sanguina tanto da far diventare rossa di sangue la terra e muore.

Queste varie formule ed espressioni veicolano tutte uno stesso motivo, cioè quello del sangue dei caduti che rende rossa la terra<sup>9</sup>. Esse ne offrono leggere rimodulazioni, che si dimostrano essere varianti metricamente funzionali, le quali creano nel loro insieme un sistema coerente e privo di formule equivalenti. Se dunque il cantore ha a disposizione per esprimere questo stesso motivo varie formule, e ne utilizza l'una o l'altra a seconda delle esigenze metriche, invece l'autore dei *Posthomerica* opera in modo radicalmente diverso: Quinto Smirneo prende il motivo codificato in questo sistema di formule ed espressioni tradizionali, e sulla base di esse costruisce varie 'frasi tradizionali'<sup>10</sup>, riprendendo molti dei termini utilizzati da Omero e sistemandoli in varie espressioni. Di queste, Quinto non ne ripete nemmeno una, ma ne rende riconoscibile l'origine omerica inserendo in ciascuna gli stessi termini delle formule omeriche, oppure sostituendoli con chiari sinonimi.

Questa differenza nella modalità di composizione implica che:

1. viene meno la funzione metrico-compositiva della formula<sup>11</sup>;
2. si infrange completamente il principio dell'economia;
3. sembra essere all'opera un evidente e meditato intento di variazione;
4. la variazione deve però riecheggiare la tradizione epica e in particolare Omero<sup>12</sup>.

### 1. Variazioni di Quinto sul motivo del sangue nella battaglia.

Così accade per esempio in 13.86 s. Πάντη δ' αἷμα κελαινὸν ὑπέρρεε, δεύετο δὲ χθών || Τρώων ὀλλομένων ἢ δ' ἄλλοδαπῶν ἐπικούρων, dove Quinto descrive il sangue nero dei Troiani uccisi e dei loro alleati che scorre dappertutto, e la terra che si impregna di esso. In questa espressione Quinto riprende molti termini e

<sup>9</sup> Neal conduce uno studio sulla frequenza di questo motivo e di quello, più generale, dello spargimento di sangue nei vari canti dell'*Iliade*, affermando che mediante il ricorso al motivo del sangue vengono evidenziati momenti critici: «Throughout the poem, the recurring image has a cumulative effect, portraying increased levels of slaughter» (Neal 2006, 17).

<sup>10</sup> Cantilena 1982, 70 «Propongo [...] di chiamare "frase tradizionale" (e quindi non formula) un'associazione di parole ripetuta in diverse condizioni metriche, che [...] assolve in pieno alla prima funzione (narrativa), solo in parte alla seconda (estetica), per nulla o quasi alla terza (tecnica). La presenza più o meno sporadica di frasi tradizionali in testi letterari, indica la misura in cui anch'essi dipendevano dalla tradizione». A p. 72 aggiunge «Frase tradizionale è la frase che riutilizza il lessico della F tradizionale, ma dissolvendone la rigidità dello schema metrico, per esempio attraverso la separazione dei vocaboli».

<sup>11</sup> Si può richiamare Parry 1936, 359 «Formulas are useful only inasmuch as the singer uses the schemes of composition in which they are meant to serve».

<sup>12</sup> Ferreccio 2018, XVII, con qualche esagerazione, osserva «da un'analisi approfondita emerge con chiarezza l'accurata e capillare volontà di QS di differenziarsi da Omero in un contesto 'omerico': evitando la ripetizione a vantaggio di una *variatio* che è ricerca dell'inatteso (in altri termini, una rottura e un superamento del meccanismo epico del cosiddetto 'piacere del riconoscimento del noto'); e confezionando un tessuto cangiante, in cui l'eredità omerica affiora come in filigrana, allusa ed evocata nel momento stesso in cui se ne prendono le distanze».

accostamenti omerici, come il sangue nero<sup>13</sup>, i verbi  $\rho\acute{\epsilon}\omega$ <sup>14</sup>, a cui viene qui preposto il preverbio  $\acute{\upsilon}\pi\acute{o}$  (QS 13.86  $\acute{\upsilon}\pi\acute{\epsilon}\rho\rho\epsilon\epsilon$ ), e  $\delta\epsilon\acute{\upsilon}\omega$ <sup>15</sup>. Anche l'espressione "dei Troiani uccisi e degli alleati stranieri" (13.87  $\text{Τρώων ὀλλυμένων ἢδ' ἄλλοδαπῶν ἐπικούρων}$ ) suona come un'eco omerica: se in  $\Delta$  450 s.,  $\Theta$  64 s.  $\acute{\epsilon}\nu\theta\alpha \delta' \acute{\alpha}\mu' \omicron\iota\mu\omega\gamma\acute{\eta} \tau\epsilon \kappa\alpha\iota \epsilon\acute{\upsilon}\chi\omega\lambda\eta \pi\acute{\epsilon}\lambda\epsilon\nu \acute{\alpha}\nu\delta\rho\acute{\omega}\nu \parallel \delta\acute{\alpha}\lambda\lambda\acute{\upsilon}\nu\tau\omega\nu \tau\epsilon \kappa\alpha\iota \delta\acute{\alpha}\lambda\lambda\upsilon\mu\acute{\epsilon}\nu\omega\nu$  Omero, poco prima di dire che il loro sangue scorre sulla terra ( $\Delta$  451,  $\Theta$  65  $\rho\acute{\epsilon}\epsilon \delta' \acute{\alpha}\iota\mu\alpha\tau\iota \gamma\alpha\iota\alpha$ ), descrive i gemiti dei guerrieri uccisi e insieme le grida di vanto di quelli che invece li uccidono nella battaglia, così in QS 13.87 Quinto con una prospettiva semplificata narra del sangue dei Troiani e dei loro alleati che impregna la terra<sup>16</sup>. Poiché nell'episodio della *persis* narrata in 13.87 i morti stanno tutti dalla parte dei Troiani, Quinto non riprende pedissequamente da Omero l'opposizione tra uccisi e uccisori, bensì sceglie di contaminare i passi di  $\Delta$  e  $\Theta$  con altre formule omeriche, nelle quali vengono descritti i Troiani insieme ai loro alleati:  $\text{Τρώων κλειτῶν τ' ἐπικούρων}$  (2× nell'*Iliade*,  $\text{Τρῶες κλειτοὶ τ' ἐπίκουροι}$  2× nell'*Iliade*),  $\text{Τρῶες ὑπέρθυμοι τηλεκλειτοὶ τ' ἐπίκουροι}$  (2× nell'*Iliade*),  $\text{ἄλλοι Τρώων ἀγοὶ ἢδ' ἐπικούρων}$  (2× nell'*Iliade*),  $\text{Τρῶες καὶ Δάρδανοι ἢδ' ἐπίκουροι}$  (4× nell'*Iliade*)<sup>17</sup>.

Quinto Smirneo non usa il motivo della terra intrisa di sangue solamente in questo passo del tredicesimo *logos*, ma anche in molte altre occasioni legate alla strage e alla battaglia. Risulta ancora più chiaro come Quinto Smirneo abbia in mente e rielabori i versi omerici  $\Delta$  446-51 =  $\Theta$  60-5 quando li si confronta coi versi 6.352-8 dei *Posthomericæ*, dove le schiere troiane e quelle guidate da Euripilo si scontrano con i guerrieri achei:

$\Delta$  446-51 =  $\Theta$  60-5

Οἱ δ' ὅτε δὴ ῥ' ἐς χῶρον ἓνα ζυνιόντες ἴκοντο,  
 σύν ῥ' ἔβαλον ῥινούς, σύν δ' ἔγχεα καὶ μένε' ἀνδρῶν  
 χαλκεοθωρήκων· ἀτὰρ ἀσπίδες ὀμφαλόεσσαι  
 ἔπληντ' ἀλλήλησι, πολὺς δ' ὄρουμαγδὸς ὀρώρει.  
 ἔνθα δ' ἄμ' οἰμωγὴ τε καὶ εὐχολὴ πέλεν ἀνδρῶν  
 ὀλλύντων τε καὶ ὀλλυμένων, ῥέε δ' αἵματι γαῖα.

QS 6.352-8

Σὺν δ' ἔπεσον ῥινοὶ τε καὶ ἔγχεα καὶ τρυφάλεια  
 πλησίον· ἀμφὶ δὲ χαλκὸς ἴσον πυρὶ μαρμαίρεσκε.

<sup>13</sup>  $\lambda$  36 αἶμα κελαινεφές, N 655 e  $\Phi$  119 αἶμα μέλαν, QS 13.86 αἶμα κελαϊνόν. Vd. Vian – Battegay 1984, s.v. αἶμα.

<sup>14</sup>  $\rho\acute{\epsilon}\epsilon$  in  $\Delta$  451,  $\Theta$  65, O 715, N 655, Y 494,  $\Phi$  119 e in  $\lambda$  36. Vd. Vian – Battegay 1984, s.v.  $\rho\acute{\epsilon}\omega$ .

<sup>15</sup> N 655 e  $\Phi$  119  $\delta\epsilon\acute{\upsilon}\epsilon$ , P 361  $\delta\epsilon\acute{\upsilon}\epsilon\tau\omicron$ , QS 13.86  $\delta\epsilon\acute{\upsilon}\epsilon\tau\omicron$ . Vd. Vian – Battegay 1984, s.v.  $\delta\epsilon\acute{\upsilon}\omega$ .

<sup>16</sup> Se Omero utilizza in  $\Delta$  e in  $\Theta$  un chiasmo per definire i gemiti degli uccisi, in contrapposizione al vanto degli uccisori, così in  $\Lambda$  82s.  $\text{εἰσορόων Τρώων τε πόλιν καὶ νῆας Ἀχαιῶν \parallel χαλκοῦ τε στεροπῆν, ὀλλύντάς τ' ὀλλυμένους τε}$  descrive Zeus mentre osserva la battaglia dei mortali che infuria, "la città di Troia e le navi degli Achei, il bagliore del bronzo, gli uccisori e gli uccisi". Quinto rielabora questo motivo in 3.95  $\text{δέρκοντο κτείνοντας ἀνὰ μόθον ὀλλυμένους τε}$ , quando gli dei osservano chi uccide e chi viene ucciso nella mischia.

<sup>17</sup> Vi sono morti, il cui sangue purpureo intride la terra (P 360 s.), sia tra i Troiani e gli alleati, sia tra i Danaï in P 361-3  $\text{τοὶ δ' ἀγχιστῖνοι ἐπιπτον \parallel νεκροὶ ὁμοῦ Τρώων καὶ ὑπερμενέων ἐπικούρων \parallel καὶ Δαναῶν}$ .

Φρῖξε δ' ἄρ' ἐγγείησι μάχη· περὶ δ' αἵματι πάντη  
δεύετο γαῖα μέλαινα δαΐζομένων ἠρώων  
ἵππων τ' ὠκυπόδων οἳ θ' ἄρμασιν ἀμφεκέχυντο,  
οἳ μὲν ἔτ' ἀσπαίροντες ὑπ' ἔγγεσιν, οἳ δ' ἐφύπερθε  
πίπτοντες· στυγερὴ δὲ δι' ἠέρος ἔσσοιτ' αὐτή.

Quando le due schiere nemiche si avvicinano per ingaggiare battaglia (Δ 446 Οἳ δ' ὅτε δὴ ῥ' ἐς χῶρον ἓνα ξυνιόντες ἴκοντο, QS 6.341 Τρωσὶ δ' ἄρ' ἐσσυμένοισι συνήντεον, 6.350 Σὺν δὲ μάχην ἐτάνυσσαν ἀπείριτον), nell'*Iliade* e nei *Posthomeric* viene descritto l'urto degli scudi e delle lance con quasi gli stessi termini (Δ 447 σύν ῥ' ἔβαλον ῥινούς, σύν δ' ἔγχεα, QS 5.352 Σὺν δ' ἔπεσον ῥινόι τε καὶ ἔγχεα). Se in Omero oltre agli scudi e alle lance è anche la forza degli uomini dalle corazze di bronzo che si scontra in battaglia (Δ 447 s. καὶ μένε' ἀνδρῶν || χαλκεοθωρήκων), invece in Quinto questo terzo elemento è variato e sostituito con gli elmi, ed è aggiunta una determinazione spaziale con un avverbio (QS 6.352 s. καὶ τρυφάλεια || πλησίον), la quale in Omero viene dopo con un'azione verbale Δ 449 ἔπληντ' ἀλλήλησι (ma richiama ovviamente anche ἐς χῶρον ἓνα). Il rumore del cozzare degli scudi, descritto in Omero in Δ 448s. ἀτὰρ ἀσπίδες ὀμφαλόεσσαι || ἔπληντ' ἀλλήλησι, πολὺς δ' ὀρυμαγδὸς ὀρώρει<sup>18</sup>, viene ripreso e variato da Quinto, che si sofferma sul terribile clamore di guerra che lacera l'aria (6.358 στυγερὴ δὲ δι' ἠέρος ἔσσοιτ' αὐτή)<sup>19</sup>. Nell'ideare questa espressione, Quinto si ispira probabilmente a M 338-40 αὐτὴ δ' οὐρανὸν ἴκεν<sup>20</sup>, || βαλλομένων σακέων τε καὶ ἵπποκόμων τρυφαλειῶν || καὶ πυλέων, dove si trova il sostantivo αὐτή, con cui esprime il clamore nell'urto<sup>21</sup>, con la differente proiezione spaziale. Se Quinto descrive così le grida dei guerrieri e dei cavalli che si dibattono a terra, trafitti dalle lance, o che cadono gli uni sugli altri, Omero indugia invece sulla descrizione del gemito (οἰμωγή) di coloro che muoiono (ὀλλυμένων), che si mescola alle grida di vanto e trionfo (εὐχολή) di coloro che invece li uccidono (ὀλλύοντων). Proprio come in Omero, anche in Quinto l'effetto visivo è combinato in sequenza con quello uditivo.

<sup>18</sup> La formula πολὺς δ' ὀρυμαγδὸς ὀρώρει si trova 4× nell'*Iliade*, 1× nell'*Odissea* e 1× nello *Scudo* di Esiodo.

<sup>19</sup> Αυτή è una congettura del Pauw, mentre i codd. riportano unanimemente αὐτμή. Quinto utilizza l'espressione στυγερὴ δὲ δι' ἠέρος ἔσσοιτ' αὐτή come una formula, ripetendola in 14.287, allorché Ecuba grida e si dispera per la morte di Polissena, sacrificata per volere di Achille, mentre la varia in 7.605 στυγερὴ δὲ πέλεν περὶ τείχος αὐτή per descrivere il terribile clamore presso il muro. In 14.287 l'*Hydruntinus* riporta αὐτή, mentre il *Parrhasianus* αὐτμή; in 7.605 i codd. sono unanimi nel trasmettere αὐτή.

<sup>20</sup> Come osserva Ferreccio 2014, 135, questa formula si trova anche in B 153 e, coniugata però al presente, in Ξ 60. Quinto rielabora nuovamente questa formula in 2.226 s. θεσπεσίου δὲ δι' ἠέρος ἔσσοιτ' αὐτή || σμερδαλή· δεινὸν γὰρ αὐτεὸν ἀμφοτέρωθεν, quando l'esercito etiope si scontra con quello acheo, e il terribile clamore delle grida dei guerrieri di entrambi i fronti lacera l'aria divina, e in 9.73 s. ὄρτο δ' αὐτή || σμερδαλή, μέγα δ' αἶα περιστεναχίζειτ' ἰόντων, allorché gli Achei si precipitano sotto le mura di Troia per combattere e un terribile clamore si alza, mentre la terra geme al loro avanzare. In 2.226 la trasmissione di αὐτή è nuovamente non unanime, con alcuni codici che riportano αὐτμή.

<sup>21</sup> Cf. QS 9.134-8 ὑπ' ἔγγε<σ>ι δ' ἀσπίδες ἀνδρῶν || θεινόμεναι κτυπέεσκον <ἀ>άσπετον, αἱ δ' ὑπ' ἀκόντων || καὶ ξιφῶν· πολέες δὲ καὶ ἀξίνησι θοῆσιν || ἀνέρες οὐτάζοντο· φορύνετο δ' ἔντεα φωτῶν || αἵματι, dove gli scudi dei guerrieri risuonano sotto i colpi delle lance, altri sotto quelli delle spade o delle asce, e le armi dei mortali si lordano di sangue.

Possiamo allora valutare sinteticamente tutti i punti di contatto:

- in entrambi i poemi viene sottolineato il cozzare delle armi dei guerrieri (effetto visivo e uditivo);
- vengono descritte le grida dei guerrieri in battaglia (effetto uditivo), e se in Omero le grida sono divise tra quelle di dolore e quelle di giubilo (Δ 450 s. = Θ 64 s.), invece in Quinto esse sono sia dei guerrieri sia dei cavalli (6.335-8)<sup>22</sup>, degli uni e degli altri che soccombono;
- in Quinto si dice che il bronzo delle armi riluce come fuoco, ἴσον πυρί (effetto visivo), riprendendo così un motivo omerico ricorrente nelle scene di battaglia, come si legge per esempio in B 455-8 Ἡύτε πῦρ αἰδήλον ἐπιφλέγει ἄσπετον ὕλην || οὐρεος ἐν κορυφῆς, ἕκαθεν δέ τε φαίνεται αὐγή, || ὡς τῶν ἐρχομένων ἀπὸ χαλκοῦ θεσπεσίω || αἴγλη παμφανώσα δι' αἰθέρος οὐρανὸν ἴκεν, quando l'esercito acheo schierato a battaglia viene paragonato al fuoco distruttore e al suo bagliore<sup>23</sup>;
- in Quinto viene descritto il campo di battaglia irto di lance, con un effetto che risulta non solo visivo, ma anche quasi 'tattile'. Questo motivo si trova già in Omero, come per esempio in Δ 280-2 τοῖαι ἄμ' Αἰάντεσσι διοτρεφέων αἰζηῶν || δῆϊον ἐς πόλεμον πυκινὰ κίνυντο φάλαγγες || κυάνεαι, σάκεσιν τε καὶ ἔγχεσι πεφρικυῖαι, dove le schiere di giovani guerrieri si muovono fitte intorno ai due Aiaci, irte di scudi e di lance, mentre vanno verso la terribile guerra<sup>24</sup>.

In questa scena di strage, Quinto riformula l'omerico Δ 451, Θ 65 ῥέε δ' αἵματι γαῖα in 6.354 s. περὶ δ' αἵματι πάντη || δεύετο γαῖα μέλαινα δαΐζομένων ἠρώων, dove utilizza il verbo *impregnarsi* (δεύετο) in luogo dello *scorrere* (ῥέε)<sup>25</sup>, riprende il

<sup>22</sup> L'associazione è già omerica, cf. Φ 16 πλῆτο ῥόος κελάδων ἐπιμῖξ ἵππων τε καὶ ἀνδρῶν, quando la corrente dello Xanto si riempie del frastuono insieme dei cavalli e degli uomini, e Y 325-7 Αἰνεῖαν δ' ἔσσευεν ἀπὸ χθονὸς ὑψός' αἰείρας. || Πολλὰς δὲ στίχας ἠρώων, πολλὰς δὲ καὶ ἵππων || Αἰνεΐας ὑπεῤῃατο θεοῦ ἀπὸ χειρὸς ὀρούσας, dove Poseidone allontana Enea da Achille, facendogli sorvolare molte schiere di eroi e di cavalli.

<sup>23</sup> Quinto porta all'estremo il motivo relativo allo schieramento dei guerrieri, le cui armi brillano, quando descrive gli Argivi che si armano e lo splendore delle loro armi che giunge fino all'etere: 9.68 s. Ἀργεῖοι δ' ἄρα δῦσαν ἐν ἔντεσι· τῆλε δ' ἀπ' αὐτῶν || αἴγλη μαρμαίρεσκεν ἐς αἰθέρα μέχρις ἰοῦσα. Questo passo mostra somiglianze con T 379 s. ὦς ἀπ' Ἀχιλλῆος σάκεος σέλας αἰθέρ' ἴκανεν || καλοῦ δαιδαλέου, dove non si tratta di un intero schieramento pronto per la battaglia, quanto invece di un singolo eroe. Ciò avviene, per esempio, anche in Λ 61-6, dove la presenza di Ettore è visibile tra i guerrieri grazie alle sue armi che rilucono come una stella (ἀστήρ || παμφαινών) o come la folgore di Zeus (ὡς τε στεροπὴ πατρὸς Διὸς αἰγίοχου). Il fulgore delle armi di un singolo eroe è paragonato al fuoco oppure a fenomeni celesti anche in K 152-5 (lance di Diomede), T 371-98 (panoplia di Achille), e in Y 26-32 (Achille in armi). Vd. Krischer 1998, 96 «All'inizio il protagonista dell'aristea impugna le armi e dalle armi splende un fulgore tale che noi diciamo: questo è l'eroe e sta per affrontare un momento decisivo». Sullo splendore delle armi come motivo nelle scene di battaglia e come segno dell'*aristeuon* vd. Camerotto 2009, 116-22.

<sup>24</sup> Per altri esempi di questo motivo in Omero, cf. N 339 s. ἔφριξεν δὲ μάχη φθεισίμβροτος ἐγγεῖησιν || μακρῆς, dove la battaglia che uccide i mortali è irta di lunghe lance, e H 61 s. τῶν δὲ στίχες εἶατο πυκνὰ || ἀσπίσι καὶ κορύθεσσι καὶ ἔγχεσι πεφρικυῖαι, quando Apollo e Atena, simili a uccelli rapaci, guardano gli uomini che stanno in fitte file, irte di scudi, di elmi e di lance.

<sup>25</sup> In nessuna delle molte variazioni QS usa il verbo ῥέω come fa Omero in Δ 451, Θ 65, cioè con una modalità espressiva connotata, quasi un'ipallage: Schol. ad Hom. *Il.* (Erbse I, p. 524) Δ 451b ῥέε δ' αἵματι γαῖα: ἐμφαντικῶς· οὐ γὰρ εἶπεν ἐρραίνετο, ἀλλ' ὡσεὶ λέγοις ἑπήγαζεν αἶμα'. B(BE<sup>3</sup>E<sup>4</sup>) T. Questo particolare uso viene evitato da QS, che usa il verbo ῥέω in modo più convenzionale, come

sostantivo αἵματι e sposta il genitivo facendolo riferire non più ai gemiti e alle grida di vanto dei guerrieri, quanto invece al sangue degli eroi fatti a pezzi sul campo di battaglia (δαΐζομένων ἡρώων).

Sulla scia di queste variazioni è anche il verso 3.22 s. dei *Posthomerica* πάντη δὲ φερέσβιος αἵματι γαῖα || δεύετο, dove Achille fa per l'ultima volta strage di Troiani poco prima di essere ferito a morte da Apollo. In questo passo Quinto utilizza molti dei termini che troviamo negli altri passi già analizzati, come i sostantivi *sangue*<sup>26</sup> e *terra*<sup>27</sup>, il verbo *impregnarsi* (δεύετο)<sup>28</sup> e l'avverbio di luogo *dappertutto* (πάντη)<sup>29</sup>. In 3.22 s. la terra è caratterizzata dall'aggettivo φερέσβιος, cioè *portatrice di vita*, creando così un effetto ossimorico e straniante, in quanto la terra viene definita portatrice di vita proprio nel momento in cui si impregna del sangue degli uomini uccisi in battaglia<sup>30</sup>.

L'importanza che per Quinto ha il motivo omerico della terra intrisa di sangue si può comprendere anche dal fatto che esso viene inserito pure nella descrizione dello scudo di Achille – che riprende chiaramente il canto Σ dell'*Iliade* – nel quinto *logos* dei *Posthomerica* ai vv. 26-8 Περικτείνοντο δὲ λαοὶ || μίγδα θοοῖς ἵπποισι· πέδον δ' ἅπαν αἵματι πολλῶ || δευομένῳ ἦκτο κατ' ἀσπίδος ἀκαμάτοιο: Quinto descrive una scena di battaglia, dove i guerrieri e i loro cavalli muoiono sulla piana rappresentata sullo scudo, la quale pare essere tutta intrisa di sangue<sup>31</sup>.

per esempio in 1.595 μέλαν δέ οἱ ἔρρεεν αἶμα, dove il sangue nero di Penthesilea le scorre via dalla ferita inflitta da Achille.

<sup>26</sup> Αἷματι in Δ 451, Θ 65, QS 3.22, 6.354, αἶμα in 13.86.

<sup>27</sup> Γαῖα in Δ 451, Θ 65, QS 3.22, 6.355, χθών in 13.86. Vd. Vian – Battegay 1984, s.vv. γαῖα; χθών.

<sup>28</sup> QS 3.22, 6.355, 13.86.

<sup>29</sup> QS 3.22, 6.354, 13.86.

<sup>30</sup> Φερέσβιος è attributo tradizionale della terra, lo si trova in Hes. *Th.* 693 ἀμφὶ δὲ γαῖα φερέσβιος ἐσμαράγιζε. Anche Nonno di Panopoli usa l'attributo φερέσβιος per γαῖα (*Dion.* 22.284 τοῖα μὲν ἔννεπε Γαῖα φερέσβιος), quando la terra diventa nera per il grande flusso di sangue che la bagna, e piange i suoi figli, cioè i guerrieri morti in battaglia, in 22.273-5 καὶ φόνος ἄσπετος ἦεν, ἐπασυτέρων δὲ πεσόντων || Γαῖα κελαινιώσα κατάρρυτος αἵματος ὄλκῳ, || υἱέας οἰκτεῖρουσα, χαραδραῖη φάτο φωνῆ. Cf. N. *Dion.* 5.46 s. καὶ κταμένων ρέεν αἶμα· πολλὸς δ' ἐπὶ φορβάδι γαίῃ || ἡμιθανὴς προκάρηνος ἀνήρ κεκύλιστο κονίῃ, dove scorre il sangue di coloro che vengono uccisi, e sulla “terra che nutre” (ἐπὶ φορβάδι γαίῃ) rotola a testa in giù un uomo mezzo morto. È ovvio osservare che questo è uno schema che agisce con facilità per la scrittura, contro la più comune indifferenza semantica contestuale degli epiteti tradizionali dell'oralità. Una valenza antifrastica si può rilevare già nel passo di Esiodo. E così anche, per esempio, in Φ 218 ἐρατεινὰ ρέεθρα le correnti dello Scamandro, piene di morti, sono “amabili”. Ciò aveva destato già l'attenzione degli scoliasti: Schol. ad Hom. *Il.* (Erbse V, p. 173) Φ 218a. ἐρατεινὰ ρέεθρα: ὅτι ἄκαιρον τὸ ἐπίθετον· πεφοίνικται γὰρ ὑπὸ τοῦ αἵματος, ὁμοιον οὖν τῷ “ἐσθῆτα φαεινὴν” (ζ 74) καὶ “ἄστρα φαεινὴν ἀμφὶ σελήνην” (Θ 555). A. Φ 218b. ἐρατεινὰ ρέεθρα: καλῶς τὸ ἐπίθετον εἰς ἔνδειξιν τοῦ ὅτι τὰ τοιαῦτα ρεύματα μεμῖανται. b(BCE<sup>3</sup>) T. Quinto usa questa immagine antifrastica ma senza raggiungere il compiacimento letterario di Nonno.

<sup>31</sup> Omero pone invece sullo scudo realizzato da Efesto un campo di battaglia e un fiume, sulle cui rive si scontrano dei cavalieri armati di lance di bronzo (Σ 530-2). Per un raffronto tra l'*ekphrasis* dello scudo di Achille in QS e quella in Omero, vd. Langella 2018, 12-4; Tomasso 2010, 179-94; Baumbach 2007, 112-28. Già Paschal nella sua tesi dottorale del 1904 nota le somiglianze tra lo scudo descritto da Omero e quello descritto da QS (p. 37): «Taking it for granted that the reader knows his Homer, he fills in the picture with men trampled by horses, the ground wet with blood, Fear, Dread, the fire-breathing Erinyes, the Fates, etc., which brood over the field».

## 2. Il sangue e i corpi dei caduti.

Il motivo della terra che si bagna di sangue si trova anche in QS 1.346 s. μέγα δ' ἔστανεν ἄσπετος αἶα || αἵματι δευομένη νεκύεσσι τε πεπληθυῖα, dove i Danaï, vinti dai Troiani, cadono gli uni sugli altri (1.346 πῖπτον ἐπασσύτεροι), mentre la terra geme sotto la grande massa dei morti ed è imbevuta del loro sangue<sup>32</sup>. Si nota una sostituzione del sostantivo γαῖα – che fa parte della formula base ῥέε δ' αἵματι γαῖα (Δ 451, Θ 65) e viene riutilizzato da Quinto in 3.22 e in 6.355 – con il sinonimo αἶα e con un ampliamento del motivo: la terra non solo si impregna del sangue, ma è anche oppressa dai cadaveri.

Pare, allora, che il v. 1.346 s. sia il primo spunto per creare un'ennesima variazione: in 3.22-4 πάντη δὲ φερέσβιος αἵματι γαῖα || δεύετο καὶ νεκύεσσι περιστρίβοντο ῥέεθρα || Ξάνθου καὶ Σιμόεντος la terra portatrice di vita si bagna di sangue, ma se in 1.346 s. è la terra che geme, piena di morti, invece qui sono le correnti dei fiumi Xanto e Simoenta a essere ingombrate dai cadaveri.

Similmente accade anche in 2.485-9, dove gli Etiopi e i Troiani affrontano gli Achei in battaglia:

πάντη δὲ περίξ ἐφορύνετο γαῖα  
αἵματος ἐκχυμένοιο· μέλας δ' ἐπετέρπετ' Ὀλεθρος.  
Στείνετο δὲ κταμένων πεδίων μέγα ἰππόβοτόν τε,  
ὀππόσον ἀμφὶ ῥοῆς Σιμόεις καὶ Ξάνθος ἐέργει  
Ἴδηθεν κατιόντες ἐς ἱερὸν Ἑλλησποντον.

La terra è imbrattata dappertutto del sangue, che sgorga dalle ferite dei guerrieri, e l'intera piana di Troia, tutta quella che è racchiusa tra le correnti del Simoenta e dello Xanto, è gravata dai corpi dei morti. Vari sono i dettagli rielaborati da Quinto in questo passo, come la duplicazione dell'avverbio spaziale (2.485 πάντη... περίξ<sup>33</sup>, πάντη in 3.22, 6.354, 13.86) e l'immagine ben definita dell'intera e vasta piana compresa tra i due fiumi che è ricoperta di cadaveri, una piana ἰππόβοτον, cioè *ricca di pascoli*.

In K 484 ἐρυθθαίνετο δ' αἵματι γαῖα il verbo esprime il colore rosso del sangue, elemento che viene ripreso da Quinto in 9.147 s. Κόνις δ' ἐρυθθαίνετο λύθρω || κτεινομένων, mentre rimane implicito in 2.355-7 Πολλοὶ δ' ἐν κονίησι καὶ αἵματι θυμὸν ἔλειπον || Αἰθιόπων ὑπὸ χερσὶ, λύθρω δ' ἐφορύνετο γαῖα || ὀλλυμένων Δαναῶν, dove la terra è imbrattata dal sangue misto a polvere e sudore<sup>34</sup>. I termini ἐν κονίησι καὶ αἵματι anticipano il termine λύθρω presente nel verso successivo. In

<sup>32</sup> Fernández Contreras 1998 analizza la partecipazione emotiva dell'ambiente naturale, reso animato da Quinto Smirneo (p. 241): «La tierra gime mientras Penthesilea y los que luchan junto a ella hacen que se amontonen los cadáveres de los argivos».

<sup>33</sup> L'avverbio περίξ non è mai usato da Omero, mentre lo si trova spesso nella tragedia attica (vd. per esempio Aeschyl. *Pers.* 417 s. Ἑλληνικαὶ τε νῆες οὐκ ἀφρασμόνως || κύκλω περίξ ἔθεινον, Eur. *Bacch.* 11s. Ἀμπέλου δὲ νιν || περίξ ἐγὼ 'κάλυφα βοτρυώδει χλόη), in Apollonio Rodio (vd. per esempio 2.204 s. γαῖαν δὲ περίξ ἐδόκησε φέρεσθαι || νεϊόθεν, dove si trova con γαῖαν, come in QS 2.485), in Nonno, e in prosa. Vd. Ferreccio 2014, 256.

<sup>34</sup> Campagnolo 2012, 249 nota che il termine λύθρος è associato da Omero «al sostantivo αἷμα e al verbo παλάσσομαι, *essere imbrattato*, a indicare l'imbrattamento dell'eroe nella strage: αἵματι καὶ λύθρω πεπαλαγμένον (Z 268, χ 402), λύθρω δὲ παλάσσετο χεῖρας ἀάπτους (Λ 169, Υ 503)».

questo passo Quinto pone due genitivi in *incipit* di verso: con Αἰθιόπων in 2.356 esprime chi compie le uccisioni sul campo di battaglia, mentre con ὀλλυμένων Δαναῶν in 2.357 esprime di chi è il λύθρος che imbratta la terra. Quinto sembra così riprendere lo schema di Δ 451, Θ 65 ὀλλύντων τε καὶ ὀλλυμένων, ponendo però gli uccisi e gli uccisori in due versi differenti con l'attenzione comunque tutta sui caduti.

Notevole è il modo in cui Quinto Smirneo riformula K 484 ἐρυθθαίνεται δ' αἵματι γαῖα in 8.420-4:

λύθρω δ' ἐρυθθαίνεται τεῖχη  
πύργοι θ' ὑψηλοὶ καὶ ἐπάλξιες, ἧχί τε Τρῶες  
ιοῖσι κτείνοντο πολυσθενέων ὑπ' Ἀχαιῶν.  
Οὐδὲ μὲν οἱ γ' ἀπάνευθε πόνων ἔσαν, ἀλλ' ἄρα καὶ τῶν  
πολλοὶ γαῖαν ἔρευθον.

Sembra che nell'ideare questo passo Quinto abbia combinato K 484 e il suo 2.356 λύθρω δ' ἐφορύνετο γαῖα, poiché i termini sono posti nel verso secondo un principio analogico nella stessa sequenza di 2.356, invertita però rispetto a K 484, a QS 8.229 e 9.147. In 8.420-4 Quinto opera un ulteriore ampliamento di questo motivo, descrivendo il λύθρος che rende rossi le mura, le alte torri e i bastioni (8.420s. τεῖχη || πύργοι θ' ὑψηλοὶ καὶ ἐπάλξιες)<sup>35</sup>, e lega una proposizione locativa a questi termini (8.421 s. ἧχί τε Τρῶες || ιοῖσι κτείνοντο πολυσθενέων ὑπ' Ἀχαιῶν), ritardando così il genitivo, riferito non più agli uccisi, ma agli uccisori. Nemmeno questi ultimi rimangono incolumi: al verso successivo anche molti di loro, feriti, rendono rossa la terra. L'*incipit* del verso 8.425 presenta il genitivo βαλλομένων, riferito a entrambe le schiere, impegnate nella contesa scatenata da Enyo, la quale si rallegra, proprio come Memnone in 2.356-9<sup>36</sup> ed Eris in 11.160-2<sup>37</sup>.

L'ampliamento del motivo della terra e del sangue<sup>38</sup> si trova anche in 8.229 Πλήθετο δὲ χθονὸς οὐδας, ἄδην δ' ἐρυθθαίνεται λύθρω, allorché Neottolemo fa strage di Troiani dopo aver ucciso Euripilo, e la terra si riempie di cadaveri e diventa rossa per il λύθρος. Il secondo emistichio sostituisce l'avverbio ἄδην al sostantivo iniziale di 9.147 Κόνις δ' ἐρυθθαίνεται λύθρω.

Durante il duello tra Achille e Memnone nel secondo *logos*, Quinto non focalizza la narrazione solo sui due eroi che combattono, ma a un certo punto amplia lo

<sup>35</sup> Cf. M 430 s. πάντη δὴ πύργοι καὶ ἐπάλξιες αἵματι φωτῶν || ἐρράδατ' ἀμφοτέρωθεν ἀπὸ Τρώων καὶ Ἀχαιῶν, dove le torri e i parapetti sono intrisi dappertutto del sangue dei Troiani e degli Achei.

<sup>36</sup> QS 2.356-9 λύθρω δ' ἐφορύνετο γαῖα || ὀλλυμένων Δαναῶν· μέγα δ' ἐν φρεσὶ γήθεε Μέμνων || αἰὲν ἐπεσσύμενος δηίων στίχας, ἀμφὶ δὲ νεκρῶν || στείετο Τρώιον οὐδας, dove Quinto descrive la terra lordata del sangue dei Danaï uccisi, con Memnone che gioisce nell'animo, incalzando i nemici.

<sup>37</sup> QS 11.160-2 ἀμφὶ δὲ γαῖα νεκρῶν περιπεπληθῆα || αἵματι πλημύρυσκεν· Ἔρις δ' ἄρ' ἰαίνετο θυμῷ || ὀλλυμένων, dove la terra è totalmente ricoperta di morti e trabocca di sangue, mentre Eris gioisce per i morti. Il passo 8.424 s. Ὀρόρει δ' αἰτὸς ὄλεθρος || βαλλομένων ἐκέρθε riecheggia forse anche M 288 s. αἰ μὲν ἄρ' ἐς Τρώας, αἰ δ' ἐκ Τρώων ἐς Ἀχαιοῦς, || βαλλομένων· τὸ δὲ τεῖχος ὑπερ πᾶν δοῦπος ὀρόρει, dove Omero descrive i massi lanciati dagli Achei contro i Troiani e dai Troiani contro gli Achei, e il rimbombo che si innalza lungo tutto il muro. Quinto pare riprendere da questo verso omerico sia il verbo ὀρόρει sia il genitivo βαλλομένων in *incipit*.

<sup>38</sup> Già visto in 1.346 s., in 3.22-4 e in 14.279.

sguardo per descrivere le schiere di Troiani, Etiopi e Achei che si scontrano. Nessuno di loro era rimasto indenne dalle ferite (2.529 s. οὐδέ τις ἦεν || θεινομένων ἐκάτερθεν ἀνούτατος), dalle membra di tutti loro, trafitte dai colpi, il sangue e il sudore colano a terra (2.530-2 ἀλλ' ἄρα πάντων || ἐκ μελέων εἰς οὐδας ἀπέρρεεν αἷμα καὶ ἰδρῶς || αἰὲν ἐρειδομένων). Come fa in altre occasioni<sup>39</sup>, anche in questo caso Quinto Smirneo accosta il motivo del sangue a quello della terra gravata dai cadaveri: 2.532 Κεκάλυπτο δὲ γαῖα νέκυσσι, cf. 1.347 νεκύεσσί τε πεπληθυῖα, 2.487 Στείνεται δὲ κταμένων πεδίων μέγα ἰππόβοτόν τε.

Molteplici sono, come si è visto, le variazioni di Quinto Smirneo per il motivo dei morti sulla terra.

– 2.532-4 Κεκάλυπτο δὲ γαῖα νέκυσσι || οὐρανὸς ὧς νεφέεσσι ἐς Αἰγοκερῆα κίοντος || ἡελίου, ὅτε πόντον ὑποτρομέει μέγα ναύτης: la terra, su cui cola il sangue e il sudore dei guerrieri (2.530-2) è nascosta, ricoperta di cadaveri. Questa descrizione è correlata da una similitudine: il cumulo di cadaveri sulla terra è come il cielo, particolarmente nuvoloso quando il sole entra nel segno del Capricorno<sup>40</sup>.

– 2.358 s. ἀμφὶ δὲ νεκρῶν || στείνεται Τρώϊον οὐδας: il suolo troiano è oppresso dai cadaveri degli Achei uccisi da Memnone.

– 7.100 s. Νεκρῶν δ' ἐστείνεται γαῖα || κτεινομένων ἐκάτερθεν: Euripilo abbatte intere schiere di nemici, ma i corpi che opprimono la terra sono sia dei Troiani sia degli Achei.

– 9.160 s. τοῦ δ' ὑπὸ χερσὶ || μυρίοι ἐκτείνοντο, πέδον δ' ἐστείνεται νεκρῶν: Deifobo fa strage di innumerevoli Achei, i cui corpi riempiono la piana, accatastandosi gli uni sugli altri (9.167 s. ὧς ἄρα Δηϊφόβοιο θοῆς ὑπὸ χερσὶν Ἀχαιοὶ || ἰλαδὸν ὀλλύμενοι περικάππεσον ἀλλήλοισι).

### 3. Variazioni sulle correnti del fiume.

Il motivo della terra ingombra di cadaveri, così caro a Quinto Smirneo, non deriva da Omero. Nell'*Iliade* si trova però l'immagine dell'acqua ingombra di morti<sup>41</sup>. Il fiume Scamandro lamenta che le sue correnti sono ricolme di cadaveri, e che a motivo di ciò non riesce a riversarsi nel mare, tanto è ostruito dai corpi dei guerrieri uccisi da Achille, in Φ 218-20 πλήθει γὰρ δὴ μοι νεκύων ἐρατεινὰ ῥέεθρα, || οὐδέ τί

<sup>39</sup> Vd. 1.346 s. μέγα δ' ἔστενεν ἄσπετος αἶα || αἶματι δευομένη νεκύεσσί τε πεπληθυῖα, dove la terra geme, impregnata di sangue e piena dei corpi, ma anche 3.22-4 πάντη δὲ φερέσβιος αἶματι γαῖα || δεύετο καὶ νεκύεσσι περιστείνοντο ῥέεθρα || Ἐάνθου καὶ Σιμόεντος, e 11.160 s. ἀμφὶ δὲ γαῖα νεκρῶν περιπεπληθυῖα || αἶματι πλημύρεσκεν. Cf. 8.88 s. ἐπέστενε δ' αἶα νέκυσσι || Τρώων, quando la terra geme per i cadaveri dei Troiani uccisi da Neottolema durante un'*androktasia*.

<sup>40</sup> È possibile che Quinto si sia rifatto per questa immagine ai *Phaenomena* di Arato, il quale descrive le tempeste che si abbattano durante la stagione invernale (Arat. *Ph.* 284-8, 291-4). A proposito di questo possibile contatto tra le due opere, vd. Campagnolo 2012, 341 s.; Ferreccio 2014, 280.

<sup>41</sup> Questo motivo sopravvive anche in Alc. fr. 395 (Lieberman): στένω.[...] Ἐάνθω ῥ[ό]ο]ς ἐς θάλασσαν ἴκανε. A proposito di questo frammento, Eisenberger 1956, 78 afferma che «scheint es mir sicher, daß Alkaios hier nach dem Vorbilde der Ilias (XXI, 205 ff), wenn auch in vien gedrängterer und dadurch intensiviert-dramatischer Darstellung das furchtbare Blutbad schilderte, das Achill unter den Trojanern anrichtete.[...] Diese Motive, besonders die Taten des Achill, konnten Alkaios vorzüglich zur Nachgestaltung anregen; sie dienten sicher einer Verherrlichung des Heros: auch Catull (c. 64, 357 ff) hat gerade das Motiv der Verengung des Flusses, das in fr. 57 D [= fr. 395 Lieberman] deutlich erkennbar ist, in diesem Sinne in das Hochzeitslied der Parzen eingefügt».

πη δύναμαι προχέειν ρόον εἰς ἄλλα δῖαν || στεινόμενος νεκύεσσι. Quinto riprende questo passo coi suoi elementi in una serie di variazioni:

– 3.23 s. καὶ νεκύεσσι περιστείνοντο ῥέεθρα || Ξάνθου καὶ Σιμόεντος: le correnti dello Xanto e il Simoenta sono bloccate dai cadaveri dei guerrieri troiani uccisi da Achille.

– 4.156-8 αἷματι δ' ὡς ἐρύθηνεν ἄδην ποταμοῖο ῥέεθρα || Ξάνθου καὶ νεκύεσσι ἀπειρεσίοισι κάλυψε || πάντα ρόον κελάδοντα: Nestore racconta agli Achei le gesta di Achille, e rievoca gli avvenimenti narrati in Φ, quando le correnti del fiume Xanto erano state rese rosse dal sangue e, con un'iperbole, afferma che l'intero corso del fiume era ricoperto di innumerevoli cadaveri.

– 9.178 s. ὡς τοῦ ὑπαὶ παλάμησι περὶ Ξάνθοιο ῥέεθρα || αἷματι φοινίχθησαν, ἐνεστείνοντο δὲ νεκροί: le correnti dello Xanto si imporporano per il sangue degli Achei uccisi da Deifobo, e i loro corpi si accumulano.

Benché Quinto non riutilizzi precisamente le parole di Φ 218-20, egli riprende alcuni di questi termini, come il verbo στείνω<sup>42</sup> e i sostantivi νέκυς<sup>43</sup> e ῥέεθρα<sup>44</sup>.

Vi sono anche dei passi nei quali si vede la transizione tra il motivo delle correnti dei fiumi ingombre di cadaveri e quello della terra oppressa da essi.

– 2.487 s. Στείνεται δὲ κταμένων πεδίων μέγα ἰππόβοτόν τε, || ὀππόσον ἀμφὶ ῥοῆς Σιμόεις καὶ Ξάνθος ἐέργει: Quinto descrive la piana racchiusa tra le correnti del Simoenta e dello Xanto, oppressa dai corpi dei caduti.

– 11.302 s. Τῶν δ' ἄρα δαμναμένων ποταμοὶ πλήθοντο νέκυσσι || καὶ πεδίων: sono i fiumi e la piana di Troia a essere pieni di morti (Τῶν... δαμναμένων... πλήθοντο νέκυσσι)<sup>45</sup>.

– 14.606-8 ἀμφὶ δὲ νεκρῶν || πλήθεθ' ἀλὸς μέγα χεῦμα, περιστείνοντο δὲ πᾶσαι || ἠόνες: le correnti del mare (qui χεῦμα e non più ῥέεθρα come nell'*Iliade* o in QS 3.23 e 9.178) sono ricolme di morti e tutte le spiagge<sup>46</sup> sono ingombrate da essi (περιστείνοντο δὲ πᾶσαι || ἠόνες), quando una tempesta fa affondare le navi dei Danai di ritorno in patria.

Poiché nei passi qui riportati e in quelli relativi al motivo della terra oppressa dai cadaveri vi è un'assidua ripresa dei termini che compaiono in Φ 218-220<sup>47</sup>, si può

<sup>42</sup> Φ 220 στεινόμενος, QS 3.23 περιστείνοντο, 9.179 ἐνεστείνοντο. Vian 1959, 179 riferendosi non solamente a questo motivo, ma in generale all'uso che QS fa dei verbi στένω e στείνω, afferma che «Ces deux verbes (“gémir”, “être étouffé sous”, ou “être encombré par”) sont rares chez Homère et n'entrent pas dans des formules. Mais l'expression στεινόμενος νεκύεσσι est à l'origine de nombreuses variations qui peuvent aisément se réduire à quelques “moules” métrique». Vd. Vian – Battegay 1984, s.vv. στείνωμαι; στένω.

<sup>43</sup> Φ 218 νεκύων, Φ 220 νεκύεσσι, QS 3.23 νεκύεσσι, 4.157 νεκύεσσι, variato in νεκροί in 9.179. Vd. Vian – Battegay 1984, s.v. νέκυς.

<sup>44</sup> Φ 218, QS 3.23, 4.156, 9.178. Vd. Vian – Battegay 1984, s.v. ῥέεθρον.

<sup>45</sup> Qualche verso dopo QS rielabora il motivo del sangue, che qui scorre dappertutto infinito, come se fosse pioggia (11.305s. Πάντη δ' ἀπερείσιον ἔρρεεν αἷμα || ὑετὸς ὥς).

<sup>46</sup> Cf. Opp. An. Hal. 3.24s. ξανθαὶ δὲ παρ' ἠόνεσσιν ἔτ' ὄχθαι || λύθρῳ ἐρευθίῳσι Τυφαιονίων ἀλαλητῶν, dove si dice che le spiagge sono ancora rosse per il sangue versato da Tifone, e Lyc. Alex. 297 αἰμάξουσιν ὀθνεῖαν κόριν, quando Alessandra afferma che i nemici uccisi presso le navi da Ettore macchieranno di sangue la spiaggia.

<sup>47</sup> Verbo στείνω: Φ 220 στεινόμενος, QS 2.359 e 2.478 στείνεται, 7.100 e 9.161 ἐστείνεται, 14.607 περιστείνοντο. Sostantivo νέκυς: Φ 218 νεκύων, Φ 220 νεκύεσσι, QS 1.347 νεκύεσσι, 11.302 νέκυσσι, con la variazione νεκρῶν in 2.358, 9.161 e 14.606.

affermare che Quinto ha preso questo passo omerico a modello e che sulla base di esso ha creato molteplici variazioni, così come crea differenti variazioni sulle formule omeriche.

#### 4. Il sangue tra la terra e l'acqua.

Le modalità di composizione di Quinto si vedono anche dal modo in cui rielabora il motivo del sangue che rende rossa l'acqua. Questo motivo esiste già in Omero, che lo usa un'unica volta in Φ 21 ἐρυθθαίνετο δ' αἷματι ὕδωρ, allorché Achille fa strage di Troiani nelle acque dello Scamandro. È una formula analogica rispetto a K 484 ἐρυθθαίνετο δ' αἷματι γαῖα con la sola sostituzione del soggetto (K 484 γαῖα, Φ 21 ὕδωρ)<sup>48</sup> e, poiché in Φ si crea un iato irregolare, si può riconoscere in K 484 la formula originaria.

Come accade la maggior parte delle volte, Quinto Smirneo non utilizza per intero l'espressione omerica, ma prende da essa alcuni termini, che poi sistema variamente nel verso.

– 9.177 φόνω δ' ἐρυθθαίνεται ὕδωρ: Quinto scambia la posizione del verbo e sostituisce φόνω ad αἷματι<sup>49</sup>.

– 4.156 s. αἷματι δ' ὡς ἐρύθηνεν ἄδην ποταμοῖο ῥέεθρα || Ξάνθου: mantiene il verbo, pur coniugandolo diversamente, e αἷματι, ma sostituisce ὕδωρ ampliandolo con “le correnti del fiume Xanto”.

– 9.178 s. ὡς τοῦ ὑπαὶ παλάμησι περὶ Ξάνθοιο ῥέεθρα || αἷματι φοινίχθησαν: varia il verbo usando un sinonimo, mantiene αἷματι, sostituisce ὕδωρ ampliandolo con “le correnti dello Xanto”, e sostituisce περὶ all'avverbio ἄδην (4.156), rendendo così l'immagine iperbolica.

In questi esempi egli usa sia il verbo ἐρυθθαίνετο<sup>50</sup>, sia αἷματι<sup>51</sup> e ὕδωρ<sup>52</sup>. Due di queste tre parole si ritrovano, declinate e coniugate come in K 484, anche in QS 14.319 αἷματι <πορ>φύροντι θοῶς ἐρυθθαίνεθ' ὕπερθεν, quando Quinto paragona il sangue che imporpora il bianco collo di Polissena, sacrificata da Neottolema, con la neve che si arrossa per il sangue di un animale colpito da una freccia.

<sup>48</sup> Neal 2006, 31 «The familiar image of the earth stained red with blood (20.494, reiterated at 499-500), is climactically transformed when the river Scamander becomes reddened with the blood of Achilles' numberless victims (21.21; cf. 21.325). Interestingly, [throughout the *Iliad*] the narrator describes an ascending scale of “bloodiness”: from gory individual slayings, to mass carnage, then focusing on the blood-spattered perpetrator of these deeds, and finally depicting him immersed in the red waters of Scamander».

<sup>49</sup> Cf. Opp. An. *Hal.* 2.612 s. κατὰ δ' αἷματι πόντον ἐρεύθει || αἰχμάζων γενέσσει, e inoltre 5.269-71 κῦμα δ' ἅπαν λύθροιο φορύσσειται ἐκχυμένοι || ὠτειλαῖς ὀλοῆσι· τὸ δὲ ζέει ἅπλετον ὕδωρ || αἷματι κητείω, γλαυκὴ δ' ἐρυθθαίνεται ἄλμη, 5.275-8 ἐκάς δ' ἐρυθθαίνεται ὕδωρ || ξανθῆς ἐκ κοινῆς, λύθρος δ' ἔχει ὥστε θάλασσαν, || ὡς τότε κητείοιο πόρος λύθροιο πέφυρται || φοίνιος ἐν προχοῆσι δαΐζομένου βελέεσσιν.

<sup>50</sup> QS 4.156 ἐρύθηνεν, 9.177 ἐρυθθαίνεται, dove al v. 179 si trova anche φοινίχθησαν.

<sup>51</sup> QS 4.156 αἷματι, 9.179 αἷματι.

<sup>52</sup> QS 9.177 ὕδωρ, variata in 4.156 s. in ποταμοῖο ῥέεθρα || Ξάνθου.

## 5. Il motivo del sangue in contesto sacrificale.

L'uditorio (o il lettore) di un poema eroico si attende che questo motivo venga utilizzato nelle scene di strage, di battaglia e della *persis*, ma Quinto lo inserisce anche in un altro contesto, cioè quando Ecuba si ricorda del sogno premonitore avuto la notte precedente, in cui dalle sue mammelle scorreva a terra sangue purpureo che impregnava il tumulo di Achille (14.278 s. καὶ ἀμφοτέρων ἀπὸ μαζῶν || ἔρρεε φοίνιον αἷμα ποτὶ χθόνα, δεῦε δὲ σῆμα). Il motivo sottolinea solitamente con toni macabri gli effetti devastanti e le brutture che si consumano sul campo di battaglia. In Omero esso è legato al sacrificio e non a temi riguardanti la guerra solamente in λ 36 ῥέε δ' αἷμα κελαϊνεφές, allorché Odisseo taglia la gola degli animali sacrificali per dissetare le anime dei morti<sup>53</sup>.

Il motivo del sangue viene impiegato in entrambi i contesti anche in tragedia, come mostrano i passi qui riportati, sebbene non costituiscano un catalogo esaustivo. Un uso simile a quello iliadico si trova, per esempio, in Eschilo nei *Sette contro Tebe*: ai vv. 734-7 ἐπεὶ δ' ἂν αὐτοκτόνως || αὐτοδάκτοι θάνωσι καὶ γαῖα κόνις || πῆ μελαμπαγὲς αἷμα φοίνιον il coro si chiede come si purificherà la città, dopo che i due fratelli si saranno uccisi e trafitti a vicenda, e la polvere della terra avrà bevuto il loro purpureo sangue che si coagula in grumi neri; qualche verso dopo (806 πέπωκεν αἷμα γαῖ' ὑπ' ἀλλήλων φόνῳ) il messaggero afferma che la terra è coperta del sangue sparso da questa uccisione reciproca. Similmente, nell'*Aiace* sofocleo ai vv. 374-6 ἐν δ' ἐλίκεσσι βουσί καὶ || κλυτοῖς πεσὼν αἰπολίῳις || ἐρεμνὸν αἶμ' ἔδευσα Αἰαε si accorge di aver fatto strage di buoi invece che di guerrieri achei, e di aver fatto scorrere sangue scuro.

L'uso sacrificale del motivo del sangue si trova invece, per esempio, in Euripide: nell'*Ecuba* viene sacrificato da Neottolemo sul tumulo di Achille il nero sangue puro della vergine Polissena (vv. 536-8 ἐλθὲ δ', ὡς πίης μέλαν || κόρης ἀκραφνὲς αἶμ' ὅ σοι δωρούμεθα || στρατός τε κἀγώ); nell'*Ifigenia in Aulide* ai vv. 1572-4 δεῖξαι τὸ θῦμα τόδ' ὅ γέ σοι δωρούμεθα || στρατός τ' Ἀχαιῶν Ἀγαμέμνων ἄναξ θ' ὁμοῦ || ἄχραντον αἷμα καλλιπαρθένου δέρης si legge proprio di Achille in procinto di sacrificare una fanciulla. Questa volta si tratta di Ifigenia, che è pronta a morire sull'altare di Artemide, per permettere agli Achei di partire alla volta di Troia.

È dunque oltremodo probabile che Quinto abbia guardato all'*Odissea* e ad alcuni drammi tragici<sup>54</sup> per adattare a una scena di sacrificio questo motivo, solitamente

<sup>53</sup> Guez 1999 prende in esame i vari sogni descritti nei *Posthomerica*, tra cui quello di Ecuba (pp. 92-8), e a p. 91 n. 24 osserva che «Dans le songe d'Hécube (XIV, 278 sq.), l'image du sang s'écoulant des seins de la Reine pour arroser la tombe d'Achille rapproche encore l'épisode de la *nekyia* homérique, où les âmes des défunts se nourrissent du sang des victimes».

<sup>54</sup> Paschal nella sua tesi dottorale del 1904 afferma che QS prende spunto dall'*Ecuba* di Euripide per il suo resoconto della morte di Polissena. A p. 75 si legge infatti «From the *Hecuba* Quintus borrows his account of the death of Polyxena (14.213 ff.). This is rendered almost certain by the same order in the events as by similarities of language. The content of Hecabe's dream in Quintus (14.289) is somewhat different from that in the *Hecuba* (72 ff.)». Nella tragedia euripidea Ecuba vede invece in sogno un lupo che fa a pezzi una cerva, strappandola dalle sue ginocchia, a cui si teneva come supplice. Guez 1999, 94 nota che Ecuba ricorda il sogno premonitore solo quando gli Achei stanno già trascinando Polissena verso la tomba di Achille, e afferma che «cette situation particulière, loin d'être anodine, fournit l'indice d'un changement de perspective: elle signifie que le songe d'Hécube fonctionne moins selon un modèle épique que tragique. La tonalité du passage nous invite donc,

associato da lui e da Omero ad altri temi. Per descrivere la premonizione del sacrificio di Polissena durante il sogno di Ecuba, Quinto opera alcune variazioni: il sangue impregna non la terra, bensì il tumulto di Achille<sup>55</sup> e la menzione del colore purpureo del sangue<sup>56</sup>, benché non sia estranea all'epica omerica<sup>57</sup>, risulta utile in questo passo a sottolineare la brutalità del sacrificio.

Quinto sembra rielaborare anche un'altra immagine di origine tragica: nelle *Coefore* di Eschilo ai vv. 531-3 {Xo.} αὐτὴ προσέσχε μαστὸν ἐν τῶνείρατι || {Op.} καὶ πῶς ἄτρωτον οὐθαρ ἦν ὑπὸ στύγου; || {Xo.} ὥστ' ἐν γάλακτι θρόμβον αἵματος σπάσαι le *Coefore* raccontano a Oreste il sogno della madre Clitemestra, dove ella partoriva un serpente e lo allattava, ed esso feriva il seno della donna, succhiando latte misto a sangue. Quinto Smirneo ribalta questa immagine: come osserva già J.P. Guez, benché entrambi questi sogni siano presagio di morte, il sogno di Clitemestra si riferisce alla propria morte per mano del figlio, mentre quello di Ecuba a quello della propria figlia<sup>58</sup>.

Vi è inoltre una rielaborazione notevole di due motivi omerici nel dettaglio che prelude alla morte di Polissena, cioè il fatto che sia dal seno di Ecuba che scorre il sangue. Già in Omero vi è una correlazione, seppur indiretta, tra il seno di Ecuba e la morte di uno dei suoi figli, quando in X 82-4<sup>59</sup> Ecuba cerca di convincere Ettore a non combattere contro Achille, denudandosi il seno e chiedendogli di avere rispetto di esso, se mai allattandolo fosse riuscita a far cessare il suo pianto. Nell'*Iliade* il gesto di Ecuba, che rievoca l'allattamento del proprio figlio, è inserito in una sorta di *threnos* che precede l'effettivo pianto funebre sul corpo di Ettore<sup>60</sup>. In questa scena

pour une fois, à regarder du côté de la tragédie, et à examiner comment le texte de Quintus s'inspire de ces sources nouvelles». Il sogno di Ecuba e il sacrificio di Polissena sono analizzati anche in Vian 1969, 162-4, dove sono evidenziati scarti e riprese dall'*Ecuba* euripidea.

<sup>55</sup> Il motivo del tributo di sangue versato sulla tomba si trova già, per esempio, in Eur. *Tro.* 381 s. οὐδὲ πρὸς τάφοις || ἔσθ' ὅστις αὐτῶν αἶμα γῆ δουρήσεται. Cf. Eur. *Hec.* 391-3 ὑμεῖς δὲ μ' ἀλλὰ θυγατρὶ συμφονεύσατε, || καὶ δις τόσον πῶμ' αἵματος γενήσεται || γαῖα νεκρῶ τε τῶ τάδ' ἐξαιτουμένῳ, quando Ecuba chiede a Odisseo di essere uccisa insieme a Polissena, così la terra e Achille avranno doppio sangue da bere.

<sup>56</sup> Quando viene poi descritto il sacrificio di Polissena, Quinto insiste sui colori, scrivendo che si imporpora (usando il verbo φοινίσσω, corradicale di φοίνιος) il collo di Polissena, paragonato alla bianca neve sui monti, arrossata dal sangue di un cinghiale o di un orso ferito (QS 14.316-9 τῆς δ' ὑπὸ δειρῆ || φοινίχθη περὶ πάντα, χιών ὡς ἦ τ' ἐν ὄρεσσιν || ἦ σὺς ἢ ἄρκτοιο κατουταμένης ὑπ' ἄκοντι || αἶματι <πορ>φύροντι θοῶς ἐρυθθαίνεθ' ὕπερθεν). Questa similitudine richiama QS 14.269-71 αἰνὸν ὁμῶς στοναχῆσι κατὰ βλεφάρων ῥέε δάκρυ· || καὶ οἱ κόλπος ἔνερθεν ἐπλήθετο, δευτερο δὲ χρώς || ἀτρεκέως ἀτάλαντος ἐκτεάνῳ ἐλέφαντι, dove la pelle di Polissena, bagnata dalle proprie lacrime, viene paragonata all'avorio mentre Neottolema trascina la fanciulla verso la tomba del padre. Scheijnen 2017, 23 «The narrator thus gives the audience an ominous glimpse of her pure innocence, which is now brutally murdered».

<sup>57</sup> Vd. per esempio il già citato P 360 s. αἶματι δὲ χθῶν || δευτερο πορφυρέῳ.

<sup>58</sup> Guez 1999, 95 «Toutefois, les deux situations ne s'y prêtaient pas de la même manière, si bien que la scène des *Posthomeriques* tire en réalité le symbole en sens inverse; le sein qui verse le sang métaphorisait chez Eschyle la mort donnée par l'enfant, tandis qu'il annonce ici la morte subie par ce dernier».

<sup>59</sup> X 82-4 Ἔκτορ, τέκνον ἐμὸν, τάδε τ' αἶδεο καὶ μ' ἐλέησον || αὐτήν, εἴ ποτέ τοι λαθικηδέα μαζὸν ἐπέσχον· || τῶν μνήσαι, φύλε τέκνον.

<sup>60</sup> Un'altra possibile variazione di Quinto a questo motivo si trova in 3.554-7 ἐκ δ' ἀπαλοῖο || στήθεος αἱματόεσσαι ἀνὰ σμῶδιγγες ἄερθεν || θειομένης· φαίης κεν ἐπὶ γλάγος αἶμα χέασθαι || φοίνιον:

onirica dei *Posthomeric* Quinto sembra ricordare il motivo del seno di Ecuba e dell'allattamento, che già nell'*Iliade* e nell'*Ecuba* euripidea<sup>61</sup> preludeva alla morte di un suo figlio, facendo scorrere dalle sue mammelle non latte, bensì sangue<sup>62</sup>. Inoltre Quinto combina il motivo dell'allattamento di Ecuba col motivo del sangue che scorre, in una combinazione aberrante ma perfetta per descrivere la premonizione di una madre, che in sogno comprende che sua figlia è ormai prossima alla morte.

Si può dunque affermare che, se in un poema composto oralmente come l'*Iliade*, motivi quale il sangue che scorre sulla terra risultano codificati in formule ed espressioni con diversa funzione metrica, così invece in un'opera di genesi scritta come i *Posthomeric*, questo stesso motivo si presenta in una miriade di variazioni: esse infrangono il principio dell'economia, facendo venire meno la funzione metrico-compositiva della formula, ma comunque riecheggiano fortemente la tradizione – e soprattutto il modello omerico – grazie al frequente riuso di termini e accostamenti omerici. Questa strategia compositiva è messa in luce anche dalle molteplici variazioni ideate da Quinto Smirneo per il motivo del sangue che rende rossa l'acqua, che rievocano tutte K 484 ἐρυθραίνετο δ' αἵματι γαῖα. Quinto compie un ulteriore passo nel modificare il motivo omerico delle acque ingombre di morti (Φ 218-20): egli non crea unicamente delle variazioni per questo motivo, bensì ne amplia l'applicazione facendolo riferire anche alla terra, che risulta oppressa dai corpi dei caduti, producendo così una nuova immagine. Quinto si dimostra così non solo un imitatore di Omero, bensì un autore che, con riprese e scarti dalla tradizione, palesa una certa originalità compositiva. Essa emerge inoltre dalla profonda rielaborazione del materiale non solo epico ma anche tragico, che risulta evidente nel sogno profetico di Ecuba (14.278 s.), dove vengono combinati il motivo della madre che allatta il proprio figlio e quello del sangue che scorre, e viene così creata un'immagine potente e fortemente espressiva.

Università Ca' Foscari Venezia

Katia Barbaresco  
katia.barbaresco@unive.it

Briseide piange la morte di Achille e graffiandosi lascia lividi rosso sangue sul proprio petto, i quali paiono essere gocce di sangue cremisi sul latte. L'espressione φαίης κεν ἐπὶ γλάγος αἶμα χέασθαι || φοίνιον è però omessa nell'*Hydruntinus*. Per quanto riguarda il motivo del seno denudato in segno di lutto nelle *Dionisiache* di Nonno, Newbold 2000, 19 afferma «Most references to bared breasts and garments torn therefrom are so that the breasts can be beaten, reddened, and scored in order to demonstrate grief, as does Autonoe at the rumor of her son Actaeon's death (5.377-379); as do Indian women at the death of their menfolk (24.184-186); mourners in the palace of the late Staphylus (18.331-332); the servants of Ino (9.296); and Erigone at the death of her father (47.189)». Vd. anche N. *Dion.* 7.167 s. παρισταμένη δὲ θηλααῖς || αἵματι κόλπον ἔδευσε, φόνῳ δ' ἐρραίνετο κούρη, dove il seno e tutta la veste di Semele si bagnano di sangue sacrificale.

<sup>61</sup> Eur. *Hec.* 424 ὃ στέρνα μαστοὶ θ', οἳ μ' ἐθρέψαθ' ἠδέως, allorché Polissena si separa dalla madre Ecuba per essere sacrificata sul tumulo di Achille.

<sup>62</sup> Cf. Opp. Ar. *Cyn.* 3.214 s. νέρθε τε μαζῶν || αἵματι δευομένην θερμῷ λιαρῷ τε γάλακτι, dove l'attacco dell'asino contro il proprio figlio maschio appena nato viene paragonato a una scena di *persis*, in cui crudeli guerrieri uccidono un neonato davanti alla madre, che viene trascinata via, avvinghiata al figlio che ancora si dibatte nel sangue. Ella si graffia le guance, ed è tutta bagnata sia del sangue caldo del figlio sia del tiepido latte delle mammelle.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Edizioni critiche delle principali opere citate

*Quintus de Smyrne. La suite d'Homère*, texte établi et traduit par F. Vian, Paris 1963, 1966, 1969 (3 vols. repr. 2003).

*Homerus 'Ilias'*, recensuit et testimonia conguessit M.L. West, volumen prius rhapsodias I-XII continens, volumen alterum rhapsodias XIII-XXIV et indicem nominum continens, Stuttgart-Leipzig-München 1998, 2000.

*Homerus 'Odyssea'*, recensuit et testimonia conguessit M.L. West, Berlin-Boston 2017.

Bibliografia secondaria

Bär 2009 = S. Bär, *Quintus Smyrnaeus 'Posthomerica' I, Die Wiedergeburt des Epos aus dem Geiste der Amazonomachie. Mit einem Kommentar zu den Versen 1-219*, Göttingen 2009.

Baumbach 2007 = M. Baumbach, *Die Poetik der Schilde: Form und Funktion von Ekphraseis in den 'Posthomerica' des Quintus Smyrnaeus*, in M. Baumbach – S. Bär, *Quintus Smyrnaeus. Transforming Homer in Second Sophistic Epic*, Berlin-New York 2007, 107-42.

Camerotto 2009 = A. Camerotto, *Fare gli eroi. Le storie, le imprese, le virtù: composizione e racconto dell'epica greca arcaica*, Padova 2009.

Camerotto 2013 = A. Camerotto, *I giorni del sangue. Immagini e codici eroici della violenza per la 'Ilioupersis'*, *L'immagine riflessa* 21, 2013, 65-94.

Campagnolo 2012 = M. Campagnolo, *Commento al secondo logos dei 'Posthomerica' di Quinto Smirneo*, Tesi di dottorato, Università Ca' Foscari Venezia 2011.

Cantilena 1982 = M. Cantilena, *Ricerche sulla dizione epica. Per uno studio della formularità degli 'Inni Omerici'*, Roma 1982.

Eisenberger 1956 = H. Eisenberger, *Der Mythos in der äolischen Lyrik*, Tesi di dottorato, Frankfurt am Main 1956.

Fenik 1968 = B. Fenik, *Typical Battle Scenes in the 'Iliad'. Studies in the Narrative Techniques of Homeric Battle Description*, Wiesbaden 1968.

Fernández Contreras 1998 = M.Á. Fernández Contreras, *La animación del entorno natural en los 'Posthomerica' de Quinto de Esmirna*, *Habis* 29, 1998, 233-47.

Ferreccio 2014 = A. Ferreccio, *Commento al libro II dei 'Posthomerica' di Quinto Smirneo*, Roma 2014.

Ferreccio 2018 = A. Ferreccio, *Gli epiteti degli dèi nei 'Posthomerica' di Quinto Smirneo*, Roma 2018.

Guez 1999 = J.P. Guez, *Du rêve homérique au rêve posthomérique*, *AC* 68, 1999, 81-98.

Kauffman 2015 = N. Kauffman, *The Aesthetics of Slaughter in Quintus of Smyrna's 'Posthomerica'*, Paper presentato per il 146° Annual Meeting della Society for Classical Studies, New Orleans 2015.

Kauffman 2018 = N. Kauffman, *Slaughter and Spectacle in Quintus Smyrnaeus' 'Posthomerica'*, *CQ* 68.2, 2018, 634-48.

Krischer 1998 = T. Krischer, *Arcieri nell'epica omerica. Armi, comportamenti, valori*, in F. Montanari, *Omero. Gli aedi, i poemi, gli interpreti*, Firenze 1998, 79-100.

Langella 2018 = E. Langella, *Le armi di Achille: l'eredità eroica nei 'Posthomerica' di Quinto Smirneo*, *ACME* 71.1, 2018, 9-23.

Miguélez-Cavero 2013 = L. Miguélez-Cavero, *Triphiodorus, 'The Sack of Troy'. A General Study and a Commentary*, Berlin-Boston 2013.

Neal 2006 = T. Neal, *Blood and Hunger in the 'Iliad'*, *CPh* 101.1, 2006, 15-33.

Newbold 2000 = R.F. Newbold, *Breasts and Milk in Nonnus' 'Dionysiaca'*, *CW* 94.1, 2000, 11-23.

*La terra e il sangue*

Ozbek 2007 = L. Ozbek, *Ripresa della tradizione e innovazione compositiva: la medicina nei 'Posthomerica' di Quinto Smirneo*, in M. Baumbach – S. Bär, *Quintus Smyrnaeus. Transforming Homer in Second Sophistic Epic*, Berlin-New York 2007, 159-84.

Parry 1936 = M. Parry, rec. su W. Arend, *Die typischen Scenen bei Homer*, CPh 31.4, 1936, 357-60.

Parry 1971 = M. Parry, *The Making of Homeric Verse. The Collected Papers of Milman Parry*, Oxford 1971.

Paschal 1904 = G.W. Paschal, *A Study of Quintus of Smyrna*, Tesi di dottorato, Chicago 1904.

Pavese 2003 = C.O. Pavese, *A Complete Formular Analysis of the Homeric Poems. Introduction. Description of the Programme. Directions for the Formular Edition*, Vol. I, Amsterdam 2003.

Scheijnen 2017 = T. Scheijnen, *Ways to Die for Warriors: Death Similes in Homer and Quintus of Smyrna*, *Hermes* 145.1, 2017, 2-24.

Segal 1971 = C. Segal, *The Theme of the Mutilation of the Corpse in the 'Iliad'*, Leiden 1971.

Tomasso 2010 = V.E. Tomasso, *'Cast in Later Grecian Mould': Quintus of Smyrna's Reception of Homer in the 'Posthomerica'*, Tesi di dottorato, Stanford 2010.

Vian 1959 = F. Vian, *Recherches sur les 'Posthomerica' de Quintus de Smyrne*, Paris 1959.

Vian 1969 = *Quintus de Smyrne. La suite d'Homère*, Texte établi et traduit par F. Vian, Paris 1969.

Vian – Battegay 1984 = F. Vian – É. Battegay, *Lexique de Quintus de Smyrne*, Paris 1984.

**Abstract:** This article examines Quintus Smyrnaeus' variations on the motif of the earth soaked in blood in battle scenes. Homer expresses this motif in a series of formulas and expressions, whereas Quintus uses the same traditional vocabulary to create numerous variations. This paper analyses the difference between oral and written composition by taking some passages of the *Posthomerica* and the Homeric poems as examples. The motifs examined are earth soaked in blood, water and earth obstructed by bodies. This analysis shows that starting from Homeric formulas and expressions Quintus creates new images, thus showing originality in composing his poem. This article also analyses Quintus' re-elaboration non only of epic but also of tragedy, which becomes clear in the prophetic dream of Hecuba (QS 14.278 s.), where the combination of the motif of a nursing mother and that of blood flowing creates a new and powerful image.

**Keywords:** Quintus Smyrnaeus, Homer, Composition, Blood and earth, Hecuba.

**Finito di stampare il 30 agosto 2019**